

# LA COLLEZIONE UFFICIALE DEI MEZZI DELL'ARMA DEI CARABINIERI!

zampodiverso



**FINALMENTE IN EDICOLA LA SERIE DEI MODELLINI DI  
AUTO, MOTO, VELIVOLI E MEZZI BLINDATI UTILIZZATI  
DALLA BENEMERITA IN OLTRE 200 ANNI DI SERVIZIO!**

Dall'Alfa Romeo 159 Bicentenario alla BMW R 850 RT, dall'Agusta A 109 Power all'Iveco A55 F13: **fedeli riproduzioni** curate nei minimi particolari. Carrozzeria in metallo, interni dettagliati, fanaleria in plastica trasparente. Ogni modellino è posto su una basetta che riporta il nome del veicolo e l'anno di inizio del servizio. In più, in ogni uscita, un **fascicolo di 16 pagine** per conoscere i segreti dei mezzi utilizzati e ripercorrere gli eventi che hanno segnato la storia del Corpo con immagini, contenuti originali e approfondimenti storici e militari.



**SCALA 1:43**

Visitali su [www.centauria.it/carabinieri](http://www.centauria.it/carabinieri) e [www.mondadoriperte.it](http://www.mondadoriperte.it)

**ALFA ROMEO 159  
BICENTENARIO  
+ FASCICOLO**

**PRIMA USCITA**

A SOLI

**€ 6,99\***

ANZICHÉ ~~14,99~~

**GIÀ IN EDICOLA CON**



**PANORAMA**

in collaborazione con

**Focus**

**GRUPPO MONDADORI**

\*Prezzo rivista esclusa. Da vendersi esclusivamente in abbinamento al numero in edicola di questa settimana di TV Sorrisi e Canzoni e Panorama. La collezione è composta da 60 uscite. Prezzo prima uscita € 9,99\*. Prezzo seconda uscita € 6,99\*. Prezzo uscita successiva € 4,99\*. (salvo variazioni dell'aliquota fiscale). L'Editore si riserva di variare il numero delle uscite periodiche complessive, nonché di modificare l'ordine e la sequenza delle singole uscite, comunicando con adeguato anticipo gli eventuali cambiamenti che saranno apportati al piano dell'opera. Quasi tutte le uscite saranno a pagamento (D.lgs. 206/2005).



# L'aristocrazia di ROMA

*Nell'Urbe la famiglia "allargata" era uno strumento di potere: dagli Emili ai Severi, dai Flavi agli Scipioni, le casate più antiche e i nuovi ricchi.*

■  
**IL PESO  
DEL "CLAN"**  
pag. 36

■  
**LA GLORIA  
DEGLI SCIPIONI**  
pag. 44

■  
**LA PARABOLA  
DEGLI URGULANI**  
pag. 52

■  
**I SEVERI:  
ODIO FRATERO**  
pag. 60

■  
**I TRIONFI  
DEGLI EMILI**  
pag. 40

■  
**MATRONE  
DI POTERE**  
pag. 46

■  
**VESPASIANO  
E I FLAVI**  
pag. 54

■  
**LE GENTES CHE  
CONTAVANO**  
pag. 66

## **Interno nobile**

Scena di vita in una *domus* di Roma secondo una ricostruzione ottocentesca: la famiglia era allargata ai *clientes*, legati al padrone.



C'era uno stretto legame tra politica, ricchezza e famiglia nell'antichità romana.

# GENS

## il potere di Roma

**H**anno accompagnato la storia di Roma per tutta la sua fase repubblicana e anche gli imperatori si sono fatti belli grazie a loro. Sono le *gentes*, le famiglie più antiche e aristocratiche dell'Urbe, quelle che facevano risalire le loro origini, in qualche caso, alle tribù semileggendarie che si riunirono intorno ai Sette Colli, sulle rive del Tevere.

### Dalla gens alla familia

Il latino *gens* ("persone, gente", o anche "stirpe") è associato al termine di *pateres*, i "padri" delle tribù che contribuirono alla fondazione dell'Urbe. Per questo le famiglie aristocratiche romane erano dette *patricii*, "patrizi". Ma che cos'era la *gens*? Era costituita da uomini e donne discendenti da un personaggio mitico o leggendario. Schematizzando, le *gentes* più antiche discendevano dal centinaio di senatori scelti da Romolo, ai quali se ne aggiunsero altri, tra cui plebei con grandi risorse economiche.

Non tutte le *gentes* erano "romane doc": la originaria divisione in tre tribù (Ramnes, Tities e Luceres) della popolazione arcaica fa pensare che almeno due terzi dei Romani fosse di origine sabina ed etrusca: i Ramnes erano latini, i Tities sabini e i Luceres etruschi.

Dalle *gentes* sarebbero derivate le *familiae* che in qualche caso contarono più

del ceppo originario: valga per tutti l'esempio degli Scipioni, appartenenti alla *gens* Cornelia ma passati alla Storia, appunto, come Scipioni.

### Il sistema familiare

La *familia*, che discendeva da un capostipite, vivo o defunto, era più facilmente identificabile rispetto alla *gens*, che comprendeva diverse famiglie. Complicato, ma non troppo: i rapporti tra i membri della *gens* si possono ricostruire con il sistema di nomi usato dai Latini:

**praenomen**: era il nome proprio dell'individuo, che non si trasmetteva ai discendenti;

**nomen**: indicava la *gens* di appartenenza, che si trasmetteva ai discendenti;

**cognomen**: caratteristico dell'individuo, si trasmetteva ai discendenti;

**signum**: era il soprannome facoltativo.

Così, per esempio, all'interno della *gens* Cornelia, il nome completo di Scipione l'Africano (vincitore in Africa contro i Cartaginesi) era Publio Cornelio Scipione Africano, mentre suo fratello (vincitore in Asia contro i Parti) si chiamava Lucio Cornelio Scipione Asiatico.

Nel sistema aristocratico tutto ruotava attorno al *pater familias*, che aveva potere di vita e di morte su tutti i componenti, maschi e femmine, liberi e schiavi. E non ➔





Cariche pubbliche e beni, infatti, erano spesso riservati ai “nomi” più in vista



## Una famiglia allargata

La famiglia romana era di tipo “allargata”: comprendeva il *pater familias* e i suoi parenti, ma anche servitori e *clientes*. Ogni *gens* comprendeva diverse *familiae*.

### 1 *Pater familias*

Era il capofamiglia, autorità indiscussa del patriarcato romano alla quale tutti dovevano ubbidire. Era lui, nelle famiglie patrizie, a tramandare l'appartenenza alla *gens*.

### 2 Donne e matrone

La matrona era la moglie, a volte molto influente, del *pater familias*. Le spose avevano beni propri ma, come le figlie e le sorelle, dovevano sottostare al volere del *pater familias*.

### 3 Servi e ancelle

Potevano essere consanguinei, ma più spesso si trattava di servitori legati alla famiglia anche da generazioni, oppure di *liberti* (schiavi liberati). Erano totalmente dipendenti dal *pater familias*.

### 4 *Clientes*

Non avevano vincoli di sangue con la famiglia. Erano cittadini legati al *patronus* (che coincideva con il capofamiglia) da un vincolo di obbligo, in virtù di favori ricevuti. La loro fortuna (e spesso anche la loro vita) dipendeva da quanto il *pater familias* li tenesse in considerazione. Chi aveva più *clientes* era più importante.

### 5 Figli

I maschi venivano istruiti ai valori aristocratici dal padre o da precettori; le bambine erano introdotte al governo della casa dalla madre.



## INTERVISTA Come funzionava il "potere familiare" romano?

**S**epoltura in comune, diritti ereditari, proprietà fondiaria condivise: sono solo alcuni esempi della complessa rete che stava dietro a relazioni e doveri di chi vantava una nobile appartenenza gentilizia. Anche per questo, nella Roma repubblicana, l'intera gestione del potere ruotava attorno ai concetti di *gens* e di *familia*. Abbiamo chiesto come funzionava il complesso rapporto tra politica romana e famiglie (aristocratiche e non) a Sandro Schipani, docente di Diritto romano alla Sapienza di Roma.

**Perché era così importante la *gens* e quali erano le sue peculiarità rispetto alla *familia*?**

*Gens* e *familia* erano forme di aggregazione sociale che precedettero la fondazione di Roma. Le *gentes* svolgevano il loro ruolo nei villaggi che preesistevano alla città, sui diversi colli. Continuarono a esistere durante il periodo monarchico e furono alla base delle prime assemblee cittadine: i comizi curiati.

Non avevano un vero capo, se non eccezionalmente. Inoltre, pur avendo le famiglie della stessa *gens* un vincolo che le univa, le relazioni interne non avevano diversi gradi, come invece nelle relazioni tra consanguinei.

### Pontefice

Ottaviano Augusto con la veste da pontefice massimo, carica religiosa e politica che assunse nel 12 a.C. Era della *gens* Ottavia, ma fu adottato da Giulio Cesare.

**Che effetto ebbero i mutamenti politici sul ruolo della *gens*?**

Già nel periodo dei re di Roma l'organizzazione delle *gentes* iniziò in parte a perdere di significato. Il passaggio dal regno alla repubblica fu infatti accompagnato dall'affermazione del popolo. La *res publica* mise in movimento dinamiche sociali diverse da quelle gentilizie.

Con la centralità del popolo, crebbe infatti il ruolo del cittadino. Si istituirono i comizi centuriati nei quali, pur con le diversità di classi, contava il cittadino che votava, eleggeva, decideva.

Anche in ambito militare si cambiò: ai più antichi eserciti gentilizi si sostituì l'esercito costituito da legioni, nelle quali lo

schieramento compatto esprimeva anche, simbolicamente, la reciproca solidarietà e uguaglianza fra cittadini-soldati. Le terre comuni proprie delle *gentes*, che ne determinavano la ricchezza e che potevano essere occupate o distribuite per assegnazione ai suoi appartenenti, passarono alla città. Ciò nonostante, le *gentes* del nucleo di abitanti più antico tentarono ancora a lungo di monopolizzare il governo della città.

**L'importanza della *gens* per chi voleva conquistare il potere rimase evidente nell'adozione, che permetteva di entrare in una famiglia gentilizia anche senza vincoli di parentela. Come funzionava?**

L'adozione era relativa alla famiglia e solo indirettamente si rifletteva sulla *gens* alla quale la famiglia apparteneva. Detto questo, il figlio adottato era nella stessa posizione di quello nato dal matrimonio.

L'adozione era quindi un potente strumento di potere e un segno dell'apertura della famiglia romana (e di conseguenza della *gens* e della cittadinanza). Lo storico greco Dionigi di Alicarnasso, cercando di spiegare le ragioni per cui Roma si è progressivamente allargata a tanti popoli diversamente da come hanno fatto le città greche, indicò proprio in questa apertura una delle ragioni del successo.

**L'aristocrazia, con le sue prerogative (proprietà terriere, legami familiari, controllo sulle cariche civili e religiose) era il "motore immobile" dell'età repubblicana. Quali forze si imposero come contrappeso al suo potere, determinandone in qualche modo la crisi?**

Certamente il Senato (al quale ebbero accesso anche i plebei) fu un potente organo costituzionale di iniziativa, di orientamento e di equilibrio. Il suo ruolo fece crescere l'aspirazione, nata dal popolo e non dai patrizi, verso l'obiettivo dell'*aequare libertatem* ("rendere uguale la libertà"): un'idea trasmessa fino ai nostri tempi. Il merito fu proprio della compresenza di patrizi e plebei nelle magistrature (gli incarichi pubblici più importanti, ndr), frutto di dure lotte. Furono queste lotte a modificare la composizione stessa del Senato, aperto agli ex magistrati, anche non patrizi.

Adriano Monti Buzzetti Colella







### Fin dagli albori

Guerrieri latini dell'età romana arcaica (VII-VI secolo a.C.). Le *gentes* facevano risalire le loro origini e la loro nobiltà a questa fase della storia della città.

## Ogni *gens* comprendeva diverse *familiae*, unite tra loro da riti, regole e vincoli di solidarietà. In nome di un antenato comune spesso leggendario

a caso la parola *familia* deriva da *famulus*, "servo" e si applicava anche a chi non aveva vincoli di sangue con il *pater familias*: inclusi i *clientes* e chi veniva formalmente adottato. Tutti dovevano attenersi agli stessi vincoli, culti famigliari e regole.

La *gens*, inoltre, era tenuta a pagare una multa comminata a un suo membro, se questi non era in condizione di pagarla, o a indossare abiti neri durante un processo nel quale era coinvolto un parente accusato di qualche reato.

Comuni a una stessa *gens* erano anche i *mores gentium*, cioè i costumi e le abitudini tipici di ogni stirpe, e una serie di norme che assumevano valore di legge, vincolanti nelle famiglie patrizie. Comuni erano infine i sepolcri, il culto degli antenati e quello del nume tutelare della *gens*.

### Quanto contavano le matrone

La politica dell'antica Roma non era certamente appannaggio delle donne, neppure di quelle appartenenti alle *gentes* più prestigiose e di antica data. Eppu-

re le matrone rivestivano il ruolo di "poteri occulti" attraverso il gioco delle alleanze matrimoniali per sancire accordi politici: basti ricordare Ottavia, sorella di Ottaviano data in moglie a Marco Antonio. Oppure Giulia, figlia di Cesare andata in sposa a Pompeo Magno. O ancora un'altra Giulia, figlia di Augusto, maritata dapprima ad Agrippa, poi a Tiberio.

Le matrone in genere limitavano la loro influenza alla sfera domestica, dove spesso erano delle vere sovrane, e a relazioni clandestine dai risvolti politici, come amanti di personaggi di spicco.

### Come si entrava in una *gens*

La discendenza diretta da membri di sesso maschile assicurava l'appartenenza a una *gens*. Ma anche uno schiavo poteva entrare a farne parte: dopo essere stato liberato, prendeva lo stesso nome gentilizio del padrone. Non solo. L'ingresso era possibile anche per i componenti di altre *gentes* mediante l'adozione, che poteva riguardare anche un'intera *familia*: se

un *pater familias* si metteva sotto la protezione di un pari grado, portava con sé tutti i membri del suo nucleo familiare.

Più frequenti i casi di adozione di un singolo figlio, che veniva così sottoposto a una *potestas* altrui. Chi adottava faceva entrare l'adottato nella propria *gens* come figlio oppure come nipote. In questo secondo caso l'adottato manteneva tra i *cognomina* quello della *gens* d'origine con il suffisso *-anus*.

Valga per tutti l'esempio del conquistatore di Cartagine, Publio Cornelio Scipione Emiliano, figlio di Lucio Emilio Paolo Macedonico e adottato dal figlio di Scipione l'Africano. Altre adozioni celebri sono quelle di Giulio Cesare con Ottaviano, di Augusto con Tiberio e di Tiberio con Germanico. Fu così che questi grandi personaggi della storia romana si tramandarono, oltre al nome, il potere, legittimando agli occhi dei rivali la loro ascesa al trono. E questo dimostra quanto politica e famiglia, nell'antica Roma, fossero strettamente connesse.

Andrea Frediani





**EMILI** Hanno dato il loro nome alla Via Emilia e all'Emilia-Romagna. Ma per i

# NATI PER LA

**P**er alcuni discenderebbero dal filosofo greco Pitagora; per altri da Numa Pompilio, il secondo re di Roma; oppure dal leggendario Enea, scampato alla guerra di Troia. Queste le ipotesi, tra storia e mito, sull'origine della *gens* Emilia (Aemilia in latino), antichissima famiglia patrizia che ha dato tra l'altro il nome alla via che attraversa l'Emilia-Romagna, nonché alla regione stessa.

Geografia e miti a parte, quel che sappiamo è che la vicenda degli Emili affonda le radici in un passato remotissimo. Lo storico Tito Livio li inserisce infatti tra le *gentes* originarie, quelle già esistenti ai tempi della fondazione di Roma, tradizionalmente fissata al 21 aprile 753 a.C.

**RAMIFICATI.** Il capostipite sarebbe stato un certo Mamerco, detto Aemilius (cioè "affabile", "gentile") per i modi garbati. Era probabilmente di origine sabina: il nome deriva infatti da Mamers, versione in lingua osca, parlata appunto dai Sabini, del latino Marte, dio della guerra. Quando visse Mamerco nessuno lo sa, mentre il più vecchio rappresentante degli Aemilii di cui si abbiano notizie dettagliate è Lucio Emilio Mamercino: non a caso, un generale, che tra il 484 e il 473 a.C. ricoprì per tre volte la carica di console.

«Quello dei Mamercini, o Mamerci, era uno dei molti rami della *gens* Emilia, che includeva i Barbuli, i Bucae, i Lepidi, i Papi, i Pauli, i Regilli e gli Scauri», spiega l'archeologo e storico dell'antichità An-

tonio Montesanti. «Ad accomunarli era il *nomen* Emilio e molti tra coloro che lo portarono assunsero importanti cariche pubbliche e militari in momenti cruciali dell'età repubblicana e non solo».

**CONTRO ANNIBALE.** Dei primissimi esponenti, dunque, si sa poco o nulla. Bisogna aspettare la fine del IV secolo a.C. per trovare informazioni un po' più consistenti. Marco Emilio Paolo, di uno dei rami più importanti della *gens*, quello dei Pauli, fu nominato console nel 302 a.C. Il suo merito principale fu quello di aver sconfitto i Greci, per la precisione lo spartano Cleonimo, che con la sua flotta stava minacciando le coste del Golfo di Taranto. Sempre nel segno di Marte (o di Mamers) fece carriera suo nipote Lucio Emilio Paolo,





Romani erano un'antichissima stirpe di guerrieri

# GUERRA

che fu console nel 219 e nel 216 a.C., anno in cui morì sul campo di battaglia di Canne, cercando di fermare (inutilmente) i Cartaginesi di Annibale.

All'epoca Lucio Emilio Paolo condivideva il consolato con Gaio Terenzio Varrone, che decise di combattere in campo aperto Annibale nonostante l'esponente degli Emili lo avesse sconsigliato. Con il suo fiuto tattico Lucio Emilio Paolo aveva capito che sarebbe stato più saggio occupare le alture attorno alla località di Canne. «Così non fu. Ma lui affrontò comunque il nemico, morendo al fianco dei suoi uomini, a differenza dei molti Romani che cercarono riparo quando la situazione volse al peggio, come fece lo stesso Varrone», racconta Montesanti.

**IN MACEDONIA.** Non meno valoroso fu il figlio Lucio Emilio Paolo Macedonico. Plutarco, nelle *Vite parallele*, ne parla come di un eroe senza macchia.

Dopo una serie di vittorie in Spagna contro i Lusitani, diventò console nel 182 a.C. e poi nel 168 a.C., l'anno in cui ebbe la meglio sulle forze macedoni del sovrano Perseo. A Pidna, presso il monte Olimpo, Lucio Emilio Paolo junior portò a casa la vittoria e il suo nuovo appellativo: Macedonico. Quando tornò nell'Urbe aveva con sé decine di migliaia di schiavi e un ricchissimo bottino di guerra: fu uno dei primi esempi dell'imperialismo romano.

Il Macedonico aveva una sorella, Emilia Paola. E anche lei, in qualche modo, ebbe a che fare con la guerra: verso la fi- ➔



DEN/ALINARI

## Trionfi

In alto, il trionfo di Emilio Paolo Macedonico dopo la vittoria a Pidna, in Grecia (168 a.C.), in un quadro di Carl Vernet (1789): il generale riportò a Roma schiavi e bottino.

Qui sopra, moneta coniata mentre Macedonico era in carica come console.





### Conciliazione

Marco Emilio Lepido, console nel 126 a.C., si riconcilia con l'altro console, Marco Fulvio Flacco, in un affresco cinquecentesco.

## Oltre alle glorie militari, gli Emili ricoprirono importanti cariche pubbliche in

### Fine eroica

La morte di Lucio Emilio Paolo a Canne (216 a.C.): fu tra i pochi comandanti a non ripiegare davanti ai Cartaginesi vittoriosi.



ne del III secolo a.C. sposò Publio Cornelio Scipione, *alias* Scipione l'Africano, segnando una storica unione tra la *gens* Emilia e la *gens* Cornelia (vedi nelle pagine successive).

Gli Scipioni adottarono nel 160 a.C. uno dei figli del Macedonico, Publio Cornelio Scipione Emiliano. Educato dallo storico Polibio, entrò pure lui nella Storia militare: nel 146 a.C. guidò la distruzione di Cartagine nella Terza guerra punica. E si guadagnò il soprannome di Africano Minore.

**STRADE, PONTI E BASILICHE.** Nel ramo dei Lepidi, invece, prevalsero abili amministratori e costruttori di strade. Come Marco Emilio Lepido. «Fu console nel 187 e nel 175 a.C. ed è ricordato per aver fatto costruire la Via Emilia, una strada nata per collegare Rimini e Piacenza e che ancora oggi si chiama così», ricorda Montesanti. «Era una strada strategica, che in-





LUISA RICCARINI/LEEMAGE

## LE MOLTE VITE DI PONTE MILVIO

**P**er gli appassionati di storia antica il suo nome rievoca la battaglia che oppose nel 312 Costantino I e Massenzio. Per molti altri rimanda ai "lucchetti dell'amore" che per anni i giovani innamorati, romani e non, hanno attaccato sui suoi lampioni, gettandone le chiavi nel Tevere. Stiamo naturalmente parlando di Ponte Milvio, a Roma.

**Dagli Emili alla movida.** La prima struttura, voluta da un tal Molvius, risale probabil-

mente al III secolo a.C. ed era in legno. Fu un esponente della gens Emilia, Marco Emilio Scauro, a farne un ponte in pietra (109 a.C.), a poca distanza dal quale, a Saxa Rubra, si svolse quattro secoli dopo la cosiddetta "battaglia di Ponte Milvio". La leggenda narra che l'imperatore Costantino trionfò dopo aver visto una croce in cielo. Ma la Storia dice che, prevalendo su Massenzio, Costantino spianò la strada al cristianesimo (già affermato).

**Medioevale.** Nel Medioevo la struttura conobbe un graduale degrado, ma a ridargli vitalità nel XV secolo fu la Chiesa. Nel 1805, infine, spuntò una torretta neoclassica all'inizio del ponte. Semidistrutto nel 1849 dai garibaldini che difendevano la Repubblica Romana dai francesi, Ponte Milvio fu ricostruito. E dal 2012 è stato inoltre "liberato" dalle migliaia di lucchetti che ne incatenavano i lampioni. Ma qualcuno, ad appenderli, ci prova ancora.

Ponte Milvio oggi: la battaglia che ne porta il nome si svolse in realtà poco lontano da qui.



CONTRASTO

## epoca repubblicana. La loro stella tramontò soltanto con l'inizio dell'impero

sieme alla Via Flaminia e alla Via Postumia collegava i porti di Aquileia e Genova». Insomma, oltre alla vocazione per la guerra, tra gli Emili abbondava il fiuto per gli affari. Emilio Lepido è infatti noto anche per la costruzione dell'Emporium, il porto fluviale vicino al colle Aventino, che fece realizzare nel 193 a.C., e per aver contribuito alla costruzione della cosiddetta Basilica Emilia presso il Foro Romano: proprio questo edificio è oggi l'unico superstite architettonico del periodo repubblicano.

**TRA GIOCHI E IMPERO.** Dal ramo degli Scauri veniva invece Marco Emilio, tra il 120 e il 109 a.C. pretore, console, censore e *princeps senatus* (la massima carica senatoria). Fu lui a volere la Via Emilia Scauri, che collegò meglio Roma e la Liguria. E fu lui a "firmare" la riedificazione di Ponte Milvio (*v. riquadro in alto*). Come ogni grande famiglia dell'Ur-

be, anche gli Emili finanziavano, a caccia di consensi e clientele, grandi giochi pubblici. Un altro Emilio degli Scauri, nel 58 a.C., anno in cui era edile, fece portare a Roma cocodrilli, ippopotami, rinoceronti e pantere, facendo costruire un gigantesco teatro provvisorio da 80mila spettatori.

**VERSO L'IMPERO.** «In età repubblicana, Marco Emilio Lepido, nel 49 a.C., con la carica di pretore, favorì l'ascesa di Giulio Cesare come dittatore», spiega Montesanti. «Ma soprattutto, tra il 43 e il 33 a.C., fu uno dei triumviri, insieme a Marco Antonio e al futuro imperatore Ottaviano Augusto», ricorda Montesanti.

Da questo momento la galleria di volti celebri della gens (nella quale scarseggiano le donne, snobbate dagli storici antichi) si dirada vistosamente. In epoca imperiale, con la inesorabile crisi del Senato e la centralizzazione del potere avviata

da Cesare e da Augusto, gli Emili sempre più di rado furono al centro delle vicende politico-militari. Soltanto nel III secolo d.C. uno di loro giocò un ruolo nella corte imperiale, mentre un altro diventò egli stesso imperatore.

Il primo era un giurista, si chiamava Emilio Papiniano e fu consigliere dell'imperatore Settimio Severo. Il secondo si chiamava Marco Emilio Emiliano. Con lui, parente "alla lontanissima" dei primi Emili, lo scudo di Marte-Mamers tornò a brillare per l'ultima volta, seppure senza troppa convinzione.

L'intraprendente comandante Marco Emilio Emiliano, dopo aver vinto i Goti, nel 253 fu acclamato imperatore dalle legioni. Fu però detronizzato da un rivale e l'ultima gloria degli Emili durò davvero poco: imperatore a luglio, Marco Emilio Emiliano uscì di scena a settembre. •

Matteo Liberti



CORNELI

# L'ONORE DEGLI SCIPIONI

*Erano una delle famiglie della gens Cornelia e i loro nomi sono per sempre legati allo scontro tra Roma e Cartagine. Ma non solo.*



## Africano

A sinistra, testa in marmo di Publio Cornelio Scipione Africano, vincitore nel 202 a.C. a Zama. La battaglia (a lato, in un dipinto del '500) segnò la sconfitta, nella Seconda guerra punica, di Cartagine.

A destra, Marco Cornelio Stazio sulla sedia da magistrato, da un rilievo del suo sarcofago (150 d.C.).

**F**u una delle più antiche, delle più longeve (attraversò ben otto secoli di storia romana) e una delle più "innovatrici". Questi i segni particolari della potente gens Cornelia. Tra le sue molte famiglie, i più celebri furono gli Scipioni.

**TOMBE E BASTONI.** Il *cognomen* Scipio ("bastone") risale al IV secolo a.C., epoca in cui il tribuno Publio Cornelio fu chiamato così poiché era solito passeggiare sostenendo il padre cieco. Ma il primo "portavoce" illustre del ramo fu Lucio Cornelio Scipione Barbato: più un "bastone del potere" che un "bastone della vecchiaia": era infatti noto per le sue doti militari.

Fu lui, nel III secolo a.C., a far costruire la monumentale tomba di famiglia che oggi si trova sull'Appia Antica. Il Sepolcro degli Scipioni